



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 30
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/Arretrati L. 2400
Mercoledì
5 febbraio 1992



Poliziotto protestante uccide a Belfast tre cattolici
Massacro a Belfast: un poliziotto protestante, che poi si è suicidato, ha sparato all'impazzata dentro gli uffici del Sinn Féin uccidendo tre cattolici e ferendone altri. L'attacco è avvenuto mentre la signora Mary Robinson, capo di Stato irlandese, era in una storica visita in città. Il sindaco della città, Nigel Dobbs, si era rifiutato di incontrarla ma all'aeroporto era stata ricevuta dal ministro inglese per l'Irlanda del nord Peter Brooke.

Segregato in casa per vent'anni dai genitori
A None, un paese vicino a Torino, una segnalazione anonima ha fatto scoprire una vicenda allucinante: un uomo è rimasto segregato per vent'anni (ora ne ha 43) in uno stanzino fetido, in condizioni disumane, nella casa in cui abitano i genitori. La coppia, che è stata denunciata per maltrattamenti, si giustifica così: «Non gli piaceva lavarsi, rifiutava i medici: era lui che voleva vivere in quel modo...»

Affatigato vende mercurio rosso per conto dell'Ucraina
Marco Affatigato, l'estremista di destra che vive e opera a Valence, in Francia, vende mercurio rosso su mandato della società «Cofrachimie» che rappresenta gli interessi del nuovo governo ucraino. Una circostanza molto strana. Carichi di materiale fessile sovietico sarebbero stati venduti due anni fa al Sudafra. Tra gli acquirenti anche Israele, tra i venditori anche gli Stati Uniti.

Allarme ozono per il Nord del pianeta
La fascia protettiva di ozono che scherma la Terra dai micidiali raggi ultravioletti potrebbe assottigliarsi ulteriormente e drammaticamente sopra le zone popolate del Nord del pianeta, l'America e l'Europa settentrionale. E quello che sostengono ricercatori statunitensi e europei. L'atmosfera sarebbe infatti inquinata oltre il previsto. Intanto, a Monaco di Baviera è stata annunciata la scoperta di un terzo fascia di particelle radioattive dopo le fasce di Van Allen.

Editoriale

Quei licenziamenti non erano fatalità

NICOLA TRANFAOLIA

La crisi industriale è sotto gli occhi di tutti. Regioni forti del paese, come la Lombardia e il Piemonte, e settori importanti o decisivi della produzione nazionale come la meccanica, l'auto, il tessile, l'informatica sono colpiti da una recessione che ha caratteri internazionali ma che in Italia assume, per molteplici ragioni, un carattere ancora più drammatico e dirompente sul piano economico come su quello sociale. Ogni giorno sfilano dinanzi a noi le cifre eloquenti dei posti che le aziende tagliano in maniera a volte temporanea ma più spesso stabile, dopo che si è esaurita la fase dei prepensionamenti e della mobilità più o meno garantita. Aziende leader dei vari settori come Olivetti, Pirelli, Fiat, Gruppo finanziario tessile procedono in queste settimane a forti ridimensionamenti di manodopera, a tumi incalzanti di cassa integrazione a zero ore e il futuro più vicino si annuncia anche peggiore se le cose andranno ancora così nei prossimi mesi, le statistiche della disoccupazione non solo operaia ma anche impiegatizia subiranno una dolorosa impennata verso l'alto in altre regioni e in altri settori produttivi.

Gli operai e gli impiegati, sottoposti a questo logorante susseguirsi di annunci aziendali, reagiscono alla perdita del posto di lavoro con quotidiane manifestazioni di protesta dentro e fuori i vari stabilimenti ma i sindacati confederali non sembrano compatiti di fronte alla crisi e l'opinione pubblica continua ad essere distratta dal bombardamento delle esternazioni di Cossiga e dei dossier opportunamente preparati e tirati fuori proprio per colpire l'opposizione di sinistra e i partiti che rappresentano la maggioranza dei lavoratori. Di fronte a un panorama come quello appena delineato sarebbe, tuttavia, ingiusto e riduttivo attribuire tutte le responsabilità agli imprenditori industriali del paese.

Certo ci sono casi, già più volte denunciati, di gravi errori compiuti da chi ha il controllo dell'azienda, di liquidazioni volontarie mascherate in vari modi, di conduzioni per nulla preoccupate del destino della manodopera e intente piuttosto a speculazioni finanziarie di breve e medio respiro. Ma, accanto a questi e ad altri casi del genere, è necessario sottolineare che le responsabilità maggiori di una situazione che diventa ogni giorno più esplosiva stanno al di fuori del sistema produttivo in quanto tale e attengono direttamente alla crisi del sistema Italia e in particolare di quel sistema politico e istituzionale che anche i partiti di governo a parole vogliono riformare ma che, in realtà, difendono con le unghie e con i denti da ogni seria riforma, sicuri che la sua caduta comporterebbe necessariamente la fine del sistema di potere inaugurato che oggi lo caratterizza.

Un sistema di potere, occorre ricordarlo, che influenza profondamente le sorti della nostra economia giacché accolla al sistema produttivo tutti gli oneri legati all'inefficienza della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici, del fisco e degli strumenti statali di controllo della formazione e della distribuzione della ricchezza. Se un imprenditore nel nostro paese si trova in difficoltà a mantenere alla propria azienda la competitività richiesta dalla sempre più accentuata internazionalizzazione degli scambi, questo dipende in maniera sempre maggiore dall'incapacità degli apparati statali di rispondere positivamente alle esigenze della collettività.

Ma, se si va a indagare sulle ragioni di questa inadeguatezza dello Stato, si scopre che le ragioni non derivano tanto da problemi tecnici quanto da problemi politici che hanno provocato nel tempo l'inefficienza di cui parliamo: un rapporto di impiego pubblico non adeguato ai tempi, uno spreco costante di risorse nella gestione dei fondi pubblici, una politica economica che non risponde in primo luogo alle necessità dell'apparato produttivo ma che si fa guidare da metodi clientelari, quando non sono addirittura mafiosi.

Di qui la debolezza particolare del sistema Italia di fronte alla congiuntura internazionale e la perdurante prassi dei governi di non affrontare alcuni problemi alla loro radice e di procedere invece con misure parziali e d'urgenza che finiscono per allontanare solo temporaneamente i pericoli. Né si può dire che l'imminente unificazione economica europea abbia insegnato qualcosa alla classe dirigente italiana. Al contrario, questa volta si ha l'impressione che si voglia semplicemente rimuovere la crisi, far finta che non esista, salvo svegliarsi all'ultimo momento quando non c'è più niente da fare.

Lettera del leader dc a Forlani: «Il capo socialista è il nostro naturale avversario»
Gava ironizza sul Psi: «Chi si considera candidato unico a palazzo Chigi è un suicida»

Ultimatum di Segni

«La Dc rompa con Craxi o guiderò la rivolta»
Cossiga nomina un comitato sul caso Togliatti

Ultimatum di Mario Segni alla Dc. «Se cedete palazzo Chigi a Craxi - scrive a Forlani - vi combatterò apertamente e chiamerò a raccolta tutti i democristiani. Craxi è il nostro naturale avversario, La Malfa è il nostro naturale alleato». Intanto Cossiga nomina una commissione di storici sulle vicende evocate dalla lettera di Togliatti e a garanzia del corretto svolgimento della campagna elettorale.

FABIO INWINKL VITTORIO RAGONE

ROMA. Mario Segni sfida i vertici della Dc e minaccia di chiamare a raccolta i militanti, in vista del congresso, se si lascerà via libera a Craxi per Palazzo Chigi: «Questa linea - afferma - è un autentico suicidio». In una durissima lettera al segretario del partito, proprio alla vigilia della direzione chiamata a discutere il suo caso, il leader del referendum passa al contrattacco e rivendica un cambio di strategia e di alleanze per lo scudocrociato. «Se guardiamo al domani - scrive



Mario Segni

Obiezione di coscienza: mons. Bettazzi attacca fascisti e Quirinale

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Parole durissime contro il presidente della Repubblica e la sua decisione di rinviare alle Camere la legge sull'obiezione di coscienza. Le ha pronunciate, ieri, monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea, presidente emerito di Pax Christi. «È significativo che il partito che abbia globalmente approvato Cossiga sia il Movimento sociale italiano (con qualche frangia di "altre destre")... E anche la retorica della Patria, invocata da Cossiga, rientra nella tradizione di

quel partito, e forse non è un caso che si accompagni alla difesa di Giadio e della P2». Caritas, Acli hanno accusato il presidente della Repubblica di «boicottare» una legge giusta e di andare contro Parlamento, Corte costituzionale, Cee. In un comunicato, Pax Christi sostiene che Cossiga difende proprio quel mondo militare «che ha mostrato una fisiologica connivenza su oscuri episodi come Gladio, Piazza Fontana, Ustica...»

A PAGINA 5

Un quadro nero per i lavoratori: 50mila prepensionati e migliaia di cassintegrati Choc da recessione sull'industria italiana 10mila «esuberanti» in Fiat, 3mila alla Pirelli

È stata la giornata della crisi. Al ministero del Lavoro si sono alternate ieri le trattative sugli «esuberanti» in Fiat, Olivetti, Pirelli. Solo Romiti sembra avere ottenuto da Marini un «vedremo» per 4.930 prepensionamenti. Arenate le trattative sulla Pirelli, mentre solo oggi il governo renderà noto il piano sull'informatica. E intanto annunci di nuovi tagli arrivano da altre fabbriche.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Più che la «mappa» di una crisi industriale sembra un bollettino di guerra: la Fiat ha annunciato ieri di avere 10.300 lavoratori in esubero, di questi 4.930 dovrebbero essere prepensionati. La Pirelli ne vuole licenziare subito 1.220, all'Olivetti sono avviate le procedure per la cassa integrazione per 2.200 operai e impiegati. Ancora ieri si è agitata la Same Trattori: cassa integrazione per 1.500 una settimana al mese. E oggi l'Agusta annuncerà l'intenzione di tagliare 2mila posti di lavoro. E tutto questo mentre la cosiddetta «azienda Italia» scricchiola da

nuto da Marini qualcosa di più di una promessa sui prepensionamenti. Anche se su questa materia l'ultima parola spetterà al Cipe, e quindi al ministro del Bilancio Pomicino. Nulla di fatto invece per la trattativa Pirelli: Marini si rivolgerà oggi direttamente al «patron», Leopoldo, irremovibile nella sua decisione di ricorrere alle liste di mobilità esterne, l'anticamera del licenziamento. E oggi sempre dal governo dovrebbe arrivare un piano per l'Olivetti: per il momento non trovano conferme le voci sulla creazione di un polo informatico tra l'industria di Ivrea e la Finsiel (Iri) a maggioranza pubblica. Intanto - nelle zone in cui più acuta si avverte la crisi - i lavoratori si mobilitano. A Sesto San Giovanni, dove ci sono almeno 6mila posti di lavoro a rischio, una catena umana ha «sciroccato» lo stabilimento dell'Ansaldo contro la minaccia di un drastico taglio all'occupazione.

ALLE PAGINE 13, 14 e 15

Aereo militare precipita su una casa Pilota salva una donna

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Si è sfiorata la strage come quella verificatasi a Casalecchio (Bologna) quando un caccia andò a schiantarsi contro una scuola, ma di molto meglio della scuola di Verona. Un caccia-bombardiere «Amx» si è guastato, ha perso quota, sfiorato un paesino, toccato terra, saltato, con una capriola, una casa squarciandone il tetto col serbatoio del cherosene, e poi si è disintegrato in mille pezzi

nei campi. Il giovane pilota, il tenente Roberto Valotti, 25 anni, di Bergamo, appartenente al Terzo stormo di Villafranca, buttatosi a pochi metri dal suolo, riuscì a liberarsi del paracadute, e corso verso la casa incendiata ed ha soccorso Marta Longhi Schirolli, 56 anni, che vi era rimasta intrappolata e investita dal cherosene in fiamme. Ora è ricoverata con prognosi riserbata al centro grandi ustioni dell'ospedale di Borgo Trento.

A PAGINA 7

Parà attaccano in Venezuela ma il golpe fallisce



Uno dei soldati uccisi dai militari golpisti
MASSIMO CAVALLINI SAVERIO TUTINO - A PAGINA 10

Gli esperti: «Manutenzione scarsa, tecnici in fuga» Incubo di nuove Chernobyl per gli arsenali ex Urss

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Grandi pittori italiani
Lunedì 10 febbraio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

MOSCA. L'ipotesi di tante nuove, piccole o grandi, Chernobyl non è per nulla da scartare. Eltsin ha rilanciato la sua iniziativa per il disarmo ma non ha potuto dire quanto siano complessi e carichi di pericoli i problemi dello smantellamento e della tenuta della sicurezza degli arsenali nucleari. «La situazione è semplicemente catastrofica. È quasi impossibile mantenere il livello di sicurezza». A dare l'allarme è Boris Gorbaciov, per 25 anni il responsabile dell'Ufficio di progettazione delle cariche nucleari. Un altro esperto, che ha voluto mantenere l'anonimato sul giornale Komsomolskaja Pravda, ha confermato i rischi crescenti di esplosioni casuali.

A PAGINA 11

Cara signora Mussolini...

GIANNA SCHELOTTO

Cara Alessandra, mi ha fatto piacere, davvero, apprendere che anche lei andrà forse a ingrossare l'esiguo numero di donne ai Parlamentari. Se si afferma e si rinforza, anche in un partito come il suo, il principio che il mondo è fatto di uomini e di donne e che gli uni e gli altri devono essere proporzionalmente rappresentati è segno che realmente le lotte femminili hanno avuto un senso ed un, ancorché minimo, risultato. Ho trovato divertente la sua affermazione che provenendo dal mondo dello spettacolo pensa di aver acquisito l'esperienza sufficiente per affrontare anche il mondo della politica. Com'è vero, com'è vero! Mi consenta però, nella mia veste di ex deputata e di quasi ex senatrice, di riferirle alcune brevi considerazioni nate dalla lettura della sua intervista ad un grande quotidiano. La sua candidatura viene definita «un'operazione no-

stalgia» e qui mi sono sorti i primi dubbi. A che genere di nostalgia si riferisce? Se si tratta delle memorie intimistiche e sentimentali di una giovane donna che ripensa ai racconti della sua infanzia, nulla le si può contestare. Un nonno non lo si nega a nessuno. Anch'io ho un ricordo quasi magico del mio nonno alto e solenne e ancora ho negli occhi il gesto deciso e perentorio con cui si chiudeva addosso l'ampio mantello a ruota. Ma, non mi è mai venuto in mente di fare di quel mio avo, pur amato e presente, un richiamo «elettorale».

Non così per la zia. In quello decisamente mi batte, e non me soltanto. Devo ammettere che Sofia Scicolone, in arte Loren, è di molto, ma di molto meglio della zia Marietta. Io al suo posto, se proprio avessi bisogno di supporti familiari, farei di tutto per ricordare agli elettori la zia Sofia che tante glorie artistiche ha dato agli italiani, e lascerei il nonno Benito nelle pieghe nascoste dei racconti sentiti nell'infanzia che come è noto trasfigura e mitizza tutto. Ma c'è ancora qualcosa su cui vorrei richiamare la sua attenzione ed è che, in generale, le donne, e soprattutto quelle che vogliono entrare nelle istituzioni per cambiarle, non si possono permettere il lusso della nostalgia. La nostalgia si nutre dell'idea che c'è stato un

Ladri al museo Stavolta a Roma rubato un Cézanne

CARLO FIORINI

ROMA. Un doppio acquarello di Cézanne, con paesaggio lacustre su un lato e sull'altro un paesaggio di campagna con foresta sullo sfondo, è scomparso dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Valle Giulia. I responsabili della Galleria si sono accorti del furto giovedì scorso, ma la notizia è stata confermata soltanto nella tarda serata di ieri da Francesco Sisinì, direttore generale del ministero dei Beni culturali. Per tutta la giornata carabinieri e polizia hanno negato che il furto fosse mai stato denunciato. L'opera d'arte non era esposta, custodita nella «sala della grafica» chiusa al pubblico. «Questo è un porto di mare - hanno commentato i custodi della Galleria - C'è poco personale e scarsi controlli». La sovrintendente della «Giam» non si è fatta trovare fino a tarda sera né dai cronisti né dagli investigatori. Nel mondo dell'arte reazioni sconcerate. Giulio Carlo Argan: «Un fatto incredibile, che testimonia dell'incuria con cui lo stato difende il patrimonio artistico». Secondo Antonello Trombadori «ormai una vera notizia è una giornata senza il furto di un'opera d'arte». Per la gallerista Elisa Magri «è un atto di violenza verso la collettività, espropriata di uno strumento di crescita culturale». Mario Carbone, critico e documentarista d'arte: «Non c'è differenza tra chi lavora nei musei, mentre dovrebbero essere i primi appassionati».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI - A PAGINA 6